

do centenara de redolini et quelli per distribuir fra le caxe di quelli non poleno trovar dïsto legno. Questi redolini sono legni grossi et longi do braza di roveri. Dice, questi vengono mal voluti da li populi, et che parochie heri si reduseno per far il iuramento; ma lui tien che 'l non si farà, perchè voleno che prima i lievino le zente, che i zurino. Dice, heri ussite di castello domino Scipion di la Tela per nome dil Ducha, e andò dal marchexe dil Vasto et signor Antonio da Leva a rechiederli quanto ho scritto di sopra, e loro fo contenti andase per mar. El qual ne l'ussir menò con lui una trombeta et 4 a cavallo, acompagnato fino a la trinzea da Zuan de Urbin, el qual poi ritornò in castello. Dice che li lanzinech si partirano zonte siano le fantarie italiane, et cussì li fanti spagnoli quali stanno con gran dubito in Milan. Dice di la trinzea fanno nel zardin atraverso dove altre fiate al tempo de francesi la fece far il signor Prospero Colona. Dice che Sabato, a di . . . li soldati dil castello ussitenno fuora et preseno 20 guastatori et 20 spagnoli, quali conduseno in castello et feno spianar quello era stà lavorato. Dice, l'abate di Nazara va per la terra. Dice, li passi su Adda è stà levati, solo resta uno va in bergamasca et quel di Cassan, e il passo di Brepio overo porto è stà levato e afondato le burchielle, resta *solum* quello di Cassan. Scrive, come essendo el ditto referente a Milan a una botega, intese era venuto uno da Lion, qual diceva di le noze si tratava con li oratori anglici, dil Dolfin in la fiola di quel Serenissimo Re. E che di l'acordo l'Imperador voria la Bergogna, et il Christianissimo non vol assentir. Et di la crida fatta a Lion, che tutti li stipendiati siano ad ordine per tutto il presente mexe. Et si diceva li a Lion, che 'l ducha di Barbon era andato verso Fonterabia. Et che monsignor di San

327* Polo veniva in Italia con zente d'arme et sguizari et con li foraussiti dil Stado de Milan. E che haveano nove di Spagna, che madama di Lanson era ancora col re Christianissimo; ma che non seguiria l'acordo. Dice, questi hanno dato tre scudi per uno a li lanzinech; et altre particolarità *ut in litteris*.

Di Malatesta Baion condutier nostro, date a li Urzinuovi, a di 14, drizata al Proveditor zeneral. Come, essendo venuto da Crema li, eri, et ordinato quanto esso Proveditor li havia commesso et lo illustrissimo signor Capitanio zeneral, et poi tornà a Crema, ma scrive si tien troppo in riposo senza fatica, et manda alcuni sumari di nove da Milan.

Come, per uno arzier di Piemonte, qual è di Caravazo, venuto di Cremona, ha inteso quelli dil castello escono fuora e vanno fin sora Po portando vituarie dentro. Et che Luni, a di . . . veneno fin a la porta di San Luca, et preseno 25 lanzinech, di quali alcuni fo amazati. *Item*, ha di uno altro, che quel zorno di 14, la mattina partì de Milano, come quelli dil castello erano ussiti fuora et preso da 60 guastatori et amazati quatro spagnoli, et fatto reimpir dove haveano cavato per far le trinzee. *Item*, dice che 'l Ducha non stava mal, et che era stà visto uno a cavallo intrar per il zardin in castello. De li lanzinech, che a 10 et 12 vanno via a la volta de Milan, dubitando di esser morti. Et che fin qui erano partiti da 1000 e più lanzinech et andati a caxa loro, perchè i stanno con gran paura.

Item, scrive ditto Malatesta, che venendo ai Urzi passoe per Romanengo, dove fo da quei spagnoli alozano de li honorato. E il conte Alexandro Donado, era con lui, tirandose a parte per conzar un stafil, uno li disse: « Che stè vu a far, vegui che taieremo questi a pezi ». E lui rispose: « La Illustrissima Signoria ha bona pace con l'Imperator, et vol mantenerla ». *Item*, dice che Biasio Stella contestabile nostro, li in li Urzi li vene contra con alcuni fanti, et li disse che, venendo quelli di Sonzin deteno a l'arme, et chi se calzava un bolsegin, over stival, e chi non saveano che farsi, et preseno uno suo stafier, al qual dimandono con quanti cavalli lui Malatesta era li; disse con 60. Loro risposeno « non dici il vero » ma inteso esser cussì la verità, lo lassono andar facendoli bona ciera.

Di Bergamo, di rectori, di 14, hore . . . 328
con li infrascripti reporti, li quali però non è stati letti in Pregadi, quali dice cussì:

Missier Lunardo de Albano, venuto di Franza et questa notte passata gionto in Bergamo, referisse che al ritorno suo, essendo a Susa, se incontrò in alcuni homini d'arme che li dimandarono se sapeva dove fusse il conte Hugo di Pepoli da Bologna, et gli fu risposto per uno compagno di esso referente che l'havea visto in certi luochi ivi vicini. Et disseno che cavalcavano alla Grassa et circostantie di Narbona per esser più alle frontiere verso le bande de Spagna, sopra il fatto in ogni occorrentia. Et che monsignor di Barbon venisse a quella volta, come si diceva che veniva con 400 homini d'arme a Perpignano. Poi dice che, hessendo in Linguadoccha al principio dil mexe di Novembrio, el vide passar per li molli lanzinech a pezi a pezi et continuati fin a la fin di Novembrio, quali venivano di